Concluso da Luciano Barca il convegno promosso dal PCI

Alla Conferenza di Schio proposto un piano per l'industria tessile

L'unica alternativa al ridimensionamento dell'occupazione è la riconversione industriale - Le previsioni Tescon parlano di 300 mila addetti in meno - La mobilità come certezza del lavoro - Dal controllo in fabbrica al confronto in altre sedi - I Consorzi per le piccole imprese - La questione della fiscalizzazione degli oneri sociali

DALL'INVIATO

SCHIO, 30 novembre

Molti parlano in Italia di *« scatola vuota »* a proposito del piano a medio termine che il governo sta elaborando. Ma in una situazione economica di crisi profonda come quella che l'Italia sta attraversando, le scatole non sono mai vuote. O dentro vi mettiamo un processo di riconversione industriale che punti all'allargamento della base produttiva del Paese, oppure finiremo per ritrovarvi la ristrutturazione padronale, il drastico ridimensionamento dell'occupazione, del potenziale economico italiano.

Su questo punto, la Conferenza nazionale del settore tessile indetta dalla Direzione del PCI e conclusa stamane con un discorso del compagno on. Luciano Barca, non solo è stata molto chiara, ma ha fornito una serie puntuale di riferimenti. Il più allarmente, per quanto riguarda la prospettiva, è costituito dalle analisi della Tescon (la società che riunisce le industrie tessili e di confezioni delle Partecipazioni statali dell'ENI).

In base a tali analisi, il settore tessile italiano dovrebbe perdere nel giro di alcuni anni almeno 300 mila addetti, cioè un quarto del totale.

Nella Marcellino segretaria generale della FILTEA-CGIL ha contestato le *« analisi tendenziose e la colpevole leggerezza »* di chi punta su un drastico ridimensionamento di un settore portante della nostra struttura economica. Bisogna verificare le cause strutturali di una crisi da cui occorre uscire attraverso la strategia di sviluppo industriale, un preciso impegno politico delle Partecipazioni statali, una grande lotta del movimento operaio. E' stato questo l'asse portante su cui si è sviluppato l'intero dibattito della conferenza tessile.

Essa ha considerato un nuovo capitolo del discorso aperto con la Conferenza operaia di Milano, con l'azione e le iniziative che si sviluppano nel Parlamento e nelle Regioni: la risposta meditata, responsabile, concreta, che una grande forza nazionale come quella del PCI sta dando ai grandi problemi posti dalla crisi italiana e, con questa assemblea di Schio al problemi della crisi tessile.

Nella seduta conclusiva di stamane, presieduta dalla compagna on. Adriana Seroni, della Direzione del PCI, il compagno Barca, responsabile della Sezione centrale programmazione, ha per così dire lanciato la sfida della riconversione produttiva. *« Accettiamo e rivendichiamo la mobilità del lavoro* — ha detto Barca — *nel momento in cui proponiamo l'avvio di un processo di conversione dell'industria italiana. Ma mobilità non deve voler dire licenziamenti, bensì certezza del lavoro e tale certezza la deve dare il governo, senza mezzadrie e tavoli triangolari »*

Problema centrale è dunque quello della difesa dell'occupazione. Esso si scontra subito, per quanto riguarda il settore tessile, con due questioni: la prima è quella dell'occupazione femminile, sulla quale nessun cedimento è possibile. La seconda riguarda il fenomeno diffusissimo del lavoro a domicilio, che non può essere abbandonato al suo destino, ma va difeso con la contrattazione, con gli accordi sindacali di cui alla Conferenza importanti esperienze sono state recate dall'Emilia e dalla Toscana in particolare.

Il grande interrogativo da porsi è questo: è possibile allargare l'attuale base produttiva nazionale? Il quadro generale è caratterizzato da una caduta della domanda, che non può certo sostenersi con un sistema delle erogazioni, se non si vuole aggravare la spirale inflazionistica. La strada da seguire è quella di un aumento rigorosamente selezionato di certe domande. Una perequazione dei redditi per consentire di soddisfare i consumi primari, uno sviluppo della domanda collettiva dei servizi sociali, lo effetto induttivo che può derivare dalle riforme in altri settori (case e trasporti a basso prezzo, per esempio) possono incrementare i consumi e quindi la produzione del tessile.

A giudizio di Barca, la ricerca di nuovi sbocchi e la condizione essenziale per una conversione che allarghi la base produttiva. Si tratta perciò di governare questo processo, muovendo dal controllo in fabbrica, ma estendendo l'orizzonte del confronto ad altre sedi.

Noi proponiamo — ha detto Barca — strumenti nuovi, come già ieri avevano fatto le relazioni introduttive. Il punto di partenza per realizzare questi strumenti deve essere un « piano tessile », da adottare sotto la piena responsabilità del governo. Ma intanto occorre per prima cosa definire le procedure di intervento per le situazioni più acute.

Quando una fabbrica è in crisi non si sa mai se rivolgersi alla Regione, a Roma e a quale ministero. Il governo deve precisare un suo livello di responsabilità, mentre nel territorio interessato il livello di partecipazione e senz'altro quello della Regione. Ancor più determinante è stabilire gli strumenti che debbono presiedere alla conversione produttiva.

In proposito, Barca ha affermato che se fosse staccato da un piano preciso, il fondo di 3 mila miliardi deliberato dal governo, sarebbe un piano non di conversione, bensì di ristrutturazione, di ridimensionamento.

Nel dibattito ha naturalmente occupato un notevole rilievo il problema della piccola e media industria e dell'artigianato, che nel settore tessile hanno un peso determinante. Esperienze significative nel lavoro di creazione di Consorzi di piccole e medie industrie sono state portate da Tosi di Modena e da Martini di Prato. La strada dei Consorzi volontari per sistemi tessili omogenei e differenziati è stata indicata da Barca come la giusta soluzione perchè la massa enorme degli artigiani, delle piccole e medie imprese non siano tagliate fuori dai finanziamenti del fondo di riconversione.

Per quanto riguarda la creazione dell'Ente tessile, posta in termini molto precisi nella relazione di Pataccini, come un Ente che deve coordinare tutte le aziende a Partecipazione statale che coprono l'intero ciclo (dalle fibre chimiche alla produzione meccano-tessile e alla distribuzione), si tratta di riorganizzare il settore pubblico, non di ampliarlo.

Il problema è quello di uscire dall'indifferenza dell'ENI, dalla incapacità della Tescon, dalla latitanza delle Partecipazioni statali di fronte alla gravità di certe situazioni. Su tale latitanza si è espresso molto criticamente il presidente socialista del Consiglio regionale del Veneto, Marchetti, nel saluto recato alla Conferenza

Barca, dal canto suo, ha illustrato le proposte che avanziamo per il decisivo settore privato. La principale riguarda la creazione di un Centro di studi e di coordinamento per la riconversione tessile. Di tale centro dovrebbero far parte l'Ente tessile, tutti i Consorzi privati che si formano, le Regioni.

I suoi scopi: la ricerca tecnica e di mercato, la ricerca attiva di nuovi sbocchi, condizione essenziale anche per affrontare il problema della riduzione dei costi di lavoro.

In proposito la linea della fiscalizzazione degli oneri sociali sarebbe illusoria. La fiscalizzazione è giusta solo relativamente alle questioni dello sviluppo industriale del Meridione, dell'ingresso al lavoro dei giovani e dei costi della maternità per la manodopera femminile.

Mario Passi

SULLE PROSPETTIVE DELLA RICONVERSIONE

A colloquio con i dirigenti dell'Innocenti

MILANO, 30 novembre

Gli uffici della Direzione della Innocenti sono in una palazzina separata dal corpo della fabbrica, al di là del muro di cinta che richiude i capannoni. Ma qui a Lambrate è caduta in questi ore definitivamente la barriera tradizionale — costruita e sedimentata per decenni — tra dirigenti e addetti alla produzione. I dirigenti non si sono limitati a aderire formalmente al presidio dell'Innocenti deciso dalle organizzazioni sindacali: sono qui riuniti per valutare, discutere, studiare le differenti ipotesi di riconversione. Domani parteciperanno all'incontro tra il Consiglio di fabbrica e le forze politiche democratiche.

Professionalità

Attorno al tavolo ci sono i responsabili dei diversi settori, dalla produzione alla progettazione, alla direzione dello stabilimento, della manutenzione degli impianti, delle vendite. « Siamo qui per mettere a disposizione la nostra professionalità perchè si avvii una soluzione positiva — ci dice l'ing. Severina, il direttore dello stabilimento della Leyland Innocenti, e quindi il dirigente con maggiori responsabilità rimasto a Lambrate dopo la fuga dei padroni inglesi —. Siamo pronti a collaborare con i sindacati, con qualunque istituzione o Ente che voglia il nostro contributo per andare in questa direzione ».

Chiediamo il loro parere sulle prospettive e sui tempi della riconversione. Attualmente intorno all'auto ruotano, ci viene fatto osservare, non solo i 4.500 dipendenti della Innocenti - Leyland di Lambrate, ma anche 5.000 lavoratori circa delle ditte fornitrici di componenti ed accessori, per la maggior parte concentrate nell'area industriale milanese ed altri 5.000 dipendenti della rete di vendita e di assistenza. E' all'auto che in questo momento sono legati gli impianti, l'organizzazione dello spazio nello stabilimento, la qualificazione professionale delle maestranze. Per garantire uno sviluppo della Innocenti è indispensabile uscire dalla monoproduzione che è stata imposta dalla fabbrica di Lambrate e andare verso una diversificazione della produzione, pur nell'ambito di un complesso industriale concepito come corpo unico, che ad esempio nella storia passata della stessa Innocenti ha permesso di superare le crisi di determinate produzioni. Ma — aggiungono l'ing. Severina e gli altri dirigenti — l'unica soluzione che consentirebbe di riprendere subito l'attività produttiva, mentre procede la riconversione verso altre produzioni, sarebbe quella dell'assemblaggio della « Mini », che potrebbe avvenire sulla base di un contratto tra la British Leyland (che fabbrica i motori in Inghilterra) e la società che eventualmente rilevi l'Innocenti. Una simile soluzione transitoria — dicono — consentirebbe di ricominciare a lavorare sin da questa settimana.

Poniamo una serie di interrogativi sulla sua attuabilità. Ci viene fatta osservare la conferma di una disponibilità da parte della Casa inglese; altri argomenti sono l'ottimo andamento che si era registrato per la « Mini 90 » proprio nel periodo immediatamente precedente la messa in stato di liquidazione dell'azienda. E' quanto poco prima ci avevano confermato i compagni del Consiglio di fabbrica fornendo elementi che suffragano l'ipotesi di una deliberata messa in sordina da parte della Casa madre inglese del modello italiano, di rigide limitazioni imposte alla sua esportazione negli altri Paesi europei dove esistono Filiali della Leyland.

Passiamo alle ipotesi della riconversione. I capannoni dell'Innocenti, ci dicono, si possono adattare a qualsiasi tipo di attività; nell'area dello stabilimento di Lambrate, inoltre, non è lo spazio che manca. Ciascuna delle ipotesi di riconversione pone però dei problemi, presenta difficoltà tecniche specifiche da superare. Ad esempio, per la costruzione dei mini - autobus alcuni macchinari potrebbero essere adattati, altri no; comunque sarebbe necessario — dicono i dirigenti — un investimento dell'ordine di 20 - 30 milioni per posto di lavoro effettivo. Per la carpenteria metallica, con destinazione soprattutto all'edilizia, esiste la possibilità di avviare subito la riconversione; vi sono già degli studi risalenti addirittura al periodo di Ferdinando Innocenti; gli investimenti necessari sarebbero relativamente esigui, ma anche con volumi considerevoli di produzione, questo settore del futuro assetto dello stabilimento assorbirebbe una quota soltanto della manodopera.

Se i problemi tecnici sono complessi, più importanti ancora sono, nell'ambito di un mercato capitalistico nazionale ed internazionale come quello in cui operiamo, i problemi degli sbocchi del prodotto. Sono problemi che hanno portato al collasso dell'auto, ma si pongono anche per i mini - autobus o per la carpenteria metallica, dato che in Italia non vi è ancora una definizione degli standard edilizi. La proposta formulata dai dirigenti dell'Innocenti è quella di costituire gruppi di lavoro, con l'apporto degli organi preposti alla programmazione, per una seria indagine dei prodotti di cui siamo nella Bilancia commerciale debitori all'estero, verificando le necessità presenti e future. Dal punto di vista dell'economia di mercato in cui siamo inseriti, osservano, ma anche delle esigenze nazionali: l'agricoltura, con il suo bisogno di mezzi leggeri, il campo dei beni strumentali, ecc.

Nostalgia

Quando passiamo in rassegna le diverse possibilità, serpeggia qua e là negli interventi una certa nostalgia dei tempi passati, di quando « la fantasia imprenditoriale » (ed il boom economico, con le contraddizioni — bisogna aggiungere — che si portava in seno) consentiva di riconvertire, di piegare in un certo modo i tubi da farne telai per le Lambrette, di passare senza traumi dagli scooter e dai furgoni all'auto, ecc. Ma si tratta di nostalgia, appunto, per qualcosa di passato, che tutti sentono ormai irrimediabilmente alle spalle. Il presente è invece quello della paralisi di fronte alla crisi, dell'incapacità a programmare, ad investire da parte del padronato e della responsabilità e della concretezza delle posizioni e delle proposte dei lavoratori e delle loro organizzazioni.

Siegmund Ginzberg

Storti e Macario concludono il Consiglio generale

Cadono nella CISL vecchi e nuovi pregiudizi contro il «far politica»

Ricordate le iniziative di 9 membri della segreteria impegnati nella rifondazione della DC - L'analisi della situazione politica prima e dopo il 15 giugno

DALL'INVIATO

NAPOLI, 30 novembre

Un nutrito ordine del giorno ha reso particolarmente intenso il dibattito al Consiglio generale e ha concluso, questa sera, la « 7 giorni » della CISL. E' sul secondo punto, dedicato ai rapporti con la DC, che sono emerse le soluzioni politicamente più interessanti. Storti, infatti, ha informato il Consiglio generale di come si sono sviluppate le iniziative di 9 componenti della segreteria impegnatisi per la rifondazione della DC. Ne è emerso, non senza opposizioni e riserve da angolazioni diverse e spesso opposte, il rinovato impegno dei quadri della CISL nella milizia politica. Naturalmente, ciò non significa che la Confederazione si riagganci in qualche modo alla DC o ad altre forze politiche; l'autonomia resta « un fatto irreversibile », come ha tenuto a precisare Macario. Vuol dire, piuttosto, che cadono vecchi e nuovi pregiudizi contro il « far politica » e crolla ogni tabù nei confronti dei partiti e dell'impegno all'interno di essi, di ciascun militante sindacale.

Ma ecco la schietta ricostruzione dei comportamenti politici dei 9 segretari, così come è stata presentata da Storti. L'analisi della situazione politica prima e dopo le elezioni del 15 giugno (il tutto è cominciato con l'impegno dei « cattolici del no » in occasione del referendum) ha portato un gruppo di responsabili sindacali, dirigenti e associazioni sociali, uomini di partito e intellettuali a considerare con attenzione le prospettive che si ponevano sia al quadro politico nel suo complesso, sia in particolare al Partito di maggioranza relativa. Questo insieme di forze e di singoli esponenti (Storti li ha chiamati « cattolici democratici ») ha passato in rassegna diverse ipotesi: dal compromesso storico, alla alternativa di sinistra, alla pericolosa prospettiva di rivincita integralista e di destra. « Di fronte a queste eventualità — ha aggiuntto Storti — la DC non ha assunto una posizione sempre unanimemente, infatti, venivano respinte le prime due verso la terza non è sembrato verificarsi lo stesso quadro di consenso. Ciò ha preoccupato notevolmente quel gruppo di persone che avevano come matrice comune una decisa volontà di cambiamento »

E' a questo punto che si è affacciata l'ipotesi di dar vita ad una nuova aggregazione politica (il secondo Partito cattolico di cui si è tanto parlato), ma alla fine è prevalsa la convinzione « che fosse opportuno fare uno sforzo per rifondare la Democrazia cristiana, sulla base della convinzione che tale forza fosse ancora in grado di realizzare quella volontà di cambiamento manifestatasi nelle elezioni del 15 giugno, mantenendo un quadro di libertà e di democrazia ».

« Tutto qua. Questa è l'attività che abbiamo svolto e che continueremo a svolgere », — ha concluso il segretario generale, riaffermando « la possibilità e l'opportunità per gli associati, i quadri, i dirigenti della CISL di svolgere un'azione politica in tal senso » Contemporaneamente è stata ribadita la piena legittimità della milizia politica. Anzi — ha precisato Macario — « si pone per noi l'esigenza, nel rispetto sostanziale e formale della nostra autonomia, di individuare nella milizia politica dei lavoratori, secondo le proprie libere scelte un modo importante per esprimere, adeguatamente, le istanze sociali di cui siamo genuini interpreti, in modo da assicurare alle forze politiche sbocchi reali per il superamento della attuale crisi ».

E' un chiarimento importante, segno del processo di maturazione e di crescita che ha trovato conferma anche nelle conclusioni dell'assemblea dei quadri (ricordiamo la riaffermata natura di classe della CISL e la repulsa di ogni chiusura aziendalistica o corporativa del sindacato) L'ultima riprova in tal senso è venuta proprio dalla votazione dell'ordine del giorno che accoglie i risultati della Conferenza ha ottenuto 98 voti favorevoli, 6 contrari e 3 astensioni Ciò significa che molti componenti della minoranza hanno votato a favore (tra questi Tisato, segretario dei postelegrafonici, e Mazzi della Puglia) lasciando presoche isolati Sartori, segretario dei braccianti e Casati di Verona che sono tra i 6 schieratisi all'opposizione

Per quanto riguarda gli altri punti della discussione, è stato sancito il rientro della minoranza nell'esecutivo della CISL dal quale si era dimessa *e il suo prossimo reintegro* anche nel Direttivo della Federazione CGIL-CISL-UIL. Sul pubblico impiego, è stato proposto uno sciopero di tutte le categorie (che potrebbe essere anche solo di un'ora) come risposta all'atteggiamento del governo che rifiuta di fatto di cominciare un serio discorso di riforma.

La richiesta, accolta dal Consiglio generale, verrà ora discussa in sede di Federazione unitaria.

Stefano Cingolani

Armi e bombe ritrovate nella zona di S. Severo

FOGGIA, 30 novembre

Un altro grosso quantitativo di armi è stato rinvenuto nella zona di San Severo, che in queste ultime settimane è stata al centro di provocazioni e attentati neofascisti; vanno ricordati gli attentati ai tralicci dell'ENEL e alla ferrovia garganica, in quest'ultimo caso per poco non avveniva una vera e propria strage.

Stamani, su segnalazione anonima, carabinieri e vigili urbani del Comune di Torre Maggiore si sono portati nella contrada Simeone, sul terreno di proprietà dei fratelli Marinelli, ed hanno trovato sette fucili di tipo 91, circa 20 chili di cartucce e due bombe innescate, una del peso di due chilogrammi, l'altra di 500 grammi.

Per disinnescare le bombe sono intervenuti gli artificieri.

Indette manifestazioni a Milano, Mestre, Tivoli, Siracusa

Pirelli e Montedison domani in sciopero per l'occupazione

All'azione interessate anche altre aziende dove sono minacciati licenziamenti - Il collegamento con la battaglia contrattuale

ROMA, 30 novembre

Martedì si fermeranno i colossi della chimica e della gomma, Montedison e Pirelli. Allo sciopero nazionale di quattro ore parteciperanno i lavoratori di tutte le aziende dei due gruppi e anche i dipendenti degli altri complessi della gomma come Ceat, Michelin, Good Year e Firestone, quelli di fabbriche della Richard Ginori, dell'IGAV, ecc. in lotta contro i licenziamenti e in Sicilia tutti gli addetti dei settori chimico e minerario. Esso ha un duplice obiettivo: far ritirare i licenziamenti e bloccare le procedure messe in atto dalla Montedison e dalla Pirelli, come premessa indispensabile per avviare i processi di riconversione industriale che garantiscano l'occupazione del Mezzogiorno; sollecitare la ripresa delle trattative per il contratto, obbligando gli industriali ad assumere un atteggiamento aperto al confronto. Per il 9 dicembre è comunque fissato l'inizio delle trattative con l'ASAP per il nuovo contratto dei lavoratori chimici del settore pubblico.

Non bisogna dimenticare che proprio Montedison e Pirelli hanno assunto il ruolo di punte di diamante dello schieramento padronale per l'intransigenza avanzata di fronte alle richieste dei sindacati, e nell'attacco ai livelli di occupazione e delle conquiste dei lavoratori. Mentre la Pirelli ha avviato la procedura di licenziamento per 1380 lavoratori degli stabilimenti lombardi e piemontesi, la Montedison ha iniziato lo smantellamento del settore fibre, della industria tessile (cotonificio Valle Susa) colpendo in particolare il Piemonte e il settore dei fertilizzanti con gravi danni soprattutto per il Mezzogiorno.

E' partendo da questa situazione che emerge con forza il peso della giornata di lotta proclamata per martedì anche agli effetti della battaglia contrattuale al cui centro è il diritto del sindacato ad intervenire sui problemi dell'occupazione, degli investimenti, della organizzazione del lavoro. Lo sciopero del 2 dicembre intende sottolineare anche che è ormai indilazionabile il confronto con il governo sulla politica della Montedison (alla recente conferenza sullo sviluppo dell'industria chimica si è nuovamente posta con forza la necessità di un inserimento del gruppo nel sistema delle Partecipazioni Statali) richiesto dalla Federazione CGIL-CISL-UIL, per poter misurare le reali intenzioni dell'esecutivo.

Definire la politica della Montedison è urgente per determinare gli indirizzi di sviluppo di tutto il settore chimico e anche di altre branche produttive nelle quali la grande Società opera. Proprio per questo martedì scioperanno a fianco dei lavoratori degli stabilimenti chimici Montedison quelli delle altre aziende del gruppo (meccaniche tessili e commerciali). La Federazione metalmeccanici nell'annunciare l'adesione dei diecimila lavoratori metalmeccanici del gruppo Montedison SNIA, ha denunciato come su tutte queste aziende si ripercuota la strategia politica della grande Società « tesa a ridimensionare l'occupazione, a rinviare gli impegni sottoscritti per le assunzioni e gli investimenti, con assoluta carenza di prospettive di rilancio ». Manifestazioni si svolgeranno martedì a Milano, davanti ai gratacielo Pirelli, a Mestre, a Tivoli e a Siracusa.

E' possibile realizzare un patto generale per l'agricoltura associata

Salerno: appello per l'unità dal Congresso dell'Alleanza

Le conclusioni di Ognibene - La validità della strategia unitaria sottolineata anche dal presidente della Giunta regionale Mancino

SERVIZIO

SALERNO, 30 novembre

Con una manifestazione pubblica si è concluso oggi a Salerno, dopo due giorni di dibattito, il secondo Congresso regionale dell'Alleanza dei contadini della Campania. Fra gli altri, hanno parlato il segretario della Federazione regionale CGIL-CISL-UIL Aldo Murra e il presidente regionale dell'Alleanza, Cimino. Il discorso conclusivo è stato pronunciato dal segretario nazionale on. Renato Ognibene.

La sala dell'Augusteo di Salerno, completamente gremita da contadini, cittadini, giovani e studenti, ha offerto una immagine eloquente di quanto oggi sia vivo l'interesse per i problemi dell'agricoltura e ha testimoniato il consenso largo che raccoglie la proposta politica avanzata dall'Alleanza dei contadini. I contenuti di questa proposta sintetizzati nelle due cartelle del documento finale, sono stati illustrati nella relazione del segretario regionale Bellocchio, che il Congresso ha rieletto. Il dibattito li ha poi approfonditi.

L'agricoltura può assolvere un ruolo propulsivo a patto che mutino gli indirizzi di politica economica — è stato detto — indicando la preminenza di un nuovo rapporto tra agricoltura e industria. In questo senso è stato rivendicato un accordo quadro con le Partecipazioni Statali allo scopo di disciplinare la produzione e la commercializzazione dei prodotti, anche con l'impegno della Regione

Il Congresso ha lanciato un appello alle forze sindacali, sociali, politiche e culturali, alle associazioni professionali, affinchè si realizzi un patto generale per l'agricoltura associata. L'unità tra l'Alleanza, l'UCI e la Federmezzadri rappresenta — e detto nel documento approvato — un momento fondamentale. L'interesse generale per questa proposta era stato rilevato dal segretario regionale del PCI Alinovi, dal capogruppo del PSI alla Regione Accolla, ed era stato espresso anche dalle organizzazioni bracciantili, dalle ACLI, dal presidente degli agronomi, dai rappresentanti dell'Unione coltivatori e dell'Associazione italiana coltivatori. Quest'ultimo ha dichiarato la disponibilità dell'Associazione a partecipare alla costituente contadina.

La validità della strategia unitaria è stata pure sottolineata dal presidente della Giunta regionale Mancino e dall'assessore all'Agricoltura Costanza entrambi dc, per i quali esistono reali convergenze politiche intorno a questi problemi.

Nella seduta di sabato il Congresso aveva salutato l'intervento del professore Francesco Forte, titolare di urbanistica alla facoltà di Architettura di Napoli Forte aveva detto che il lavoro dei tecnici non può essere neutrale, ma deve sostanziarsi con le aspirazioni della gente.

Alle novità che emergono si è richiamato stamane anche Sante Morra nel suo discorso, quando ha sottolineato l'importanza rilevante dell'incontro tra la Federazione CGIL-CISL-UIL e le organizzazioni contadine, che apre una prospettiva nuova — ha detto — anche sul terreno della lotta per fare affermare scelte diverse e rinnovatrici In proposito Morra ha ricordato l'incontro di domani, tra Federazione unitaria e dirigenti contadini; la manifestazione indetta per il 5 dicembre proprio qui a Salerno per l'agricoltura e l'industria; lo sciopero generale del 12 dicembre.

L'insieme della problematica dibattuta e stato al centro delle conclusioni di Ognibene, che ha annunciato tra l'altro la proclamazione dello stato di agitazione in tutte le zone d'Italia per la questione del pomodoro, assunta come vertenza qualificante

Franco De Arcangelis

Leggi e contratti

filo diretto con i lavoratori

Assunzioni obbligatorie e diritti degli invalidi

Cara Unità

mi rivolgo agli esperti della rubrica « Leggi e contratti » per avere delucidazioni e possibilmente qualche indicazione per evitare le discriminazioni alle quali la categoria degli invalidi è soggetta. Io, ad esempio, quale invalido sono stato avviato al lavoro in forza della legge 2/4/68 n 482 presso un'azienda privata, e vorrei sapere se ho diritto di usufruire di permessi retribuiti per soggiorni per cure terapeutiche climatiche che l'associazione ONIG mette a disposizione per la stabilizzazione dell'infermità con contributi annuali dello Stato L'azienda infatti mi ha fatto sapere, tramite l'organizzazione sindacale interna, che essa — contrariamente agli enti pubblici — riconosceva soltanto i documenti dello INAM per ottenere permessi retribuiti per cure, dandomi il permesso con l'esclusione della retribuzione Posso promuovere un azione legale?

Seconda questione è legittimo che l'azienda non tenga minimamente conto della categoria in cui mi trovavo prima dell'invalidità, collocandomi invece al momento dell'assunzione alle ultime categorie contrattuali, facendomi perdere anche l'anzianità maturata?

Infine, il terzo problema vorrei sapere se ho diritto di percepire dall'INPS la pensione d'invalidità anche se adesso lo lavoro (ribadendo che la stessa Previdenza ha riconosciuto per cause di servizio la mia infermità)

LEONARDO AVALLONE
(Bologna)

1 In base alla legge 2-4-68 n. 482 gli invalidi per servizio (art 3) hanno diritto ad un 15% della aliquota complessiva dei posti di lavoro da riservarsi da parte delle aziende private e delle pubbliche amministrazioni (art. 9). Il collocamento avviene poi attraverso l'Ufficio provinciale del Lavoro e della massima occupazione in base alle graduatorie predisposte dalle Commissioni provinciali per il collocamento obbligatorio (art. 16). Pertanto un diritto dell'invalido ad essere assunto obbligatoriamente da un'azienda privata piuttosto che da un ente pubblico non sussiste Senz'altro, quindi, e da scartare l'ipotesi di promuovere una causa contro lo Ufficio provinciale del Lavoro per essere stato assegnato ad una azienda privata piuttosto che ad un ente pubblico, il quale ultimo avrebbe retribuito i permessi per cure terapeutiche climatiche

Tuttavia, poiche un invalido con una capacità lavorativa ridotta al 50% può necessitare di cure per evitare ulteriori riduzioni della propria capacità lavorativa, riteniamo che un tale stato di malattia cronica dovrebbe essere riconosciuto dal medico curante e dall'INAM. In alcune sentenze (Tribunale Reggio Emilia 17/12/73, nella rivista *Orientamenti della Giurisprudenza del Lavoro* del 1974, pag. 1198, e Tribunale Milano 1/1/67, inedita) è stato affermato che *« durante il periodo in cui l'assistito pratica cure termali, non gli spetta l'indennità di malattia, ove non risulti incapace al lavoro Infatti la sola circostanza che egli si sottoponga a cure termali non significa che debba ritenersi necessariamente malato, essendo troppo noto che tali cure non sono praticate soltanto da chi non è in grado di lavorare ».* E' evidente che il principio può essere valido nel caso di un lavoratore con una piena capacità lavorativa mentre nel caso dell'invalido, avviato obbligatoriamente al lavoro, la capacità, nel periodo di cure termali, deve essere valutata alla luce della possibilità di una ulteriore riduzione della capacità lavorativa, in mancanza di cure per la stabilizzazione della invalidità.

In caso quindi di mancato riconoscimento da parte dell'INAM del trattamento di malattia in occasione delle cure a te necessarie, potresti promuovere un giudizio contro l'INAM stessa con l'intervento nella causa della tua associazione, e cioè l'ONIG

2 Quanto al secondo quesito, è necessario anche questa volta partire dalla Legge 2 4/68 n 482 la quale prevede che il lavoratore nel momento in cui presenta la richiesta di iscrizione negli elenchi degli invalidi che aspirano ad una occupazione *conforme alle proprie capacità lavorative* deve indicare le proprie attitudini lavorative e professionali (art. 19) Pertanto al lavoratore avviato obbligatoriamente al lavoro deve essere applicato il normale trattamento economico giuridico e normativo previsto dalla legge e dal contratto per la categoria e la qualifica con la quale il lavoratore viene assunto nelle aziende private o negli enti pubblici. Nel tuo caso, se prima della invalidità per servizio avevi conseguito una certa qualificazione professionale e se anche oggi, presso la nuova azienda sei stato assunto per svolgere le stesse mansioni, non c'è dubbio che hai diritto, in base all'art. 13 dello Statuto dei lavoratori, ad essere adibito alle mansioni per le quali sei stato assunto. Per quanto riguarda l'indennità di anzianità già maturata e, immaginiamo, corrisposta dalla precedente datrice di lavoro, non sussiste alcun diritto ad ottenerne il riconoscimento dalla nuova società

3 Il terzo punto della tua lettera solleva il problema dei diritti previdenziali del cittadino che, già invalido, si impieghi in un'attività lavorativa, magari usufruendo del regime del collocamento obbligatorio degli invalidi previsto dalla vigente legislazione La circostanza che l'invalido lavori stabilmente, costituisce sicura prova che egli abbia recuperato la capacità di lavoro e di guadagno? La risposta che l'ordinamento offre a questo primo quesito, è negativa: già l'art 10/2 della legge n 482 enuncia la regola che l'assunzione al lavoro degli invalidi, avvenuta in virtù della riserva di posti stabilita in loro favore, non deve comportare alcuna modificazione peggiorativa, sul piano pensionistico o previdenziale, nei confronti di tali cittadini e non giustifica quindi la revoca delle provvidenze di cui godevano in qualità d'invalido. La Corte di Cassazione ha inoltre ritenuto che l'assunzione dell'invalido in quota obbligatoria, di per se sola, non può neanche fondare un giudizio di recupero, sia pure parziale, della capacità di guadagno e non può quindi giustificare la revoca della pensione d'invalidità di cui l'invalido sia titolare a carico dell'INPS, dovendosi al contrario accertare, volta per volta con riferimento a tutte le caratteristiche del caso concreto, se la nuova occupazione presenti i requisiti della normalità, della continuità, della durata e, soprattutto, del *carattere non usurante* (Cassazione n 1236/72; n 3341/1971; n. 64/1969). Dunque in base a queste pronunce (che valgono, ovviamente, non solo per il caso di revoca della pensione già concessa, ma anche per il caso di decisione sulla domanda di concessione di nuova pensione), il tuo diritto alla pensione d'invalidità a carico dell'INPS può esser escluso *solo se risulta che la prestazione d'attività lavorativa da parte tua non è usurante*, non avviene cioe a costo di un'utilizzazione anormale e particolarmente gravosa e stressante delle tue residue capacità di lavoro.

Nel tuo caso, tuttavia, anche se risulti il carattere usurante del lavoro, una seconda e piu grave questione insorge per la probabile preesistenza della riduzione della capacità di guadagno, oltre i limiti di legge, all'inizio del *rapporto di lavoro* e quindi del rapporto assicurativo con l'INPS La magistratura, infatti, sino a poco tempo fa, è stata abbastanza uniforme nel ritenere che il lavoratore, il quale cominci a lavorare essendo già invalido, non può chiedere la pensione d'invalidità, una volta maturati i requisiti di contribuzione, perchè in tal caso il rapporto assicurativo è nullo per inesistenza del rischio; a simiglianza di quanto accadrebbe, ad esempio, per chi assicurasse contro l'incendio la propria casa già bruciata. Il principio è stabilito in generale, per tutti i contratti d'assicurazione, dal codice civile (art. 1895); ma l'errore di questo indirizzo — criticatissimo dalla maggior parte dei giuristi — sta proprio nel fatto di porre le assicurazioni sociali sullo stesso piano di una qualsiasi assicurazione privata. E' vero che e lo stesso codice civile a dire che, nelle assicurazioni sociali, in mancanza di disposizioni delle leggi speciali, si applicano le norme delle assicurazioni private (art. 1886); ma questa regola — vecchia di oltre 30 anni — non regge più oggi, in presenza della normativa costituzionale (soprattutto artt. 37 e 38) che ha ricondotto le cosiddette assicurazioni sociali nell'ambito dell'adempimento di un dovere della collettività tutta intera verso i lavoratori colpiti dalla vecchiaia, dalla malattia, dall'infortunio o dall'invalidità,così svincolandole dalla gretta concezione mutualistico-assicurativa che all'origine stava a base di esse.

Questo carattere costituzionale e stato poi esplicitato e sottolineato da una serie di leggi ordinarie che, in questi ultimi anni, hanno integrato ed esteso il sistema della previdenza sociale, introducendo i principi dell'automaticità delle prestazioni, della pensione retributiva, della pensione sociale, ecc , tutti incompatibili con una struttura assicurativa in senso privatistico del rapporto previdenziale. Di questa realtà anche la magistratura comincia a rendersi conto con ordinanza 19/6/1974 la sezione lavoro della Corte di Cassazione ha infatti denunciato l'illegittimita costituzionale dell'art. 1886 c.c., nella parte in cui rende applicabile alle assicurazioni sociali il successivo articolo 1895, per contrasto con gli artt. 3 e 38/3 *Costituzione*, ed il pretore di Pisa con sentenza 7/12/1974 (in *Foro Italiano* 1975, I, 1552) ha ritenuto che già l'interpretazione sistematica delle norme vigenti consente di affermare l'inapplicabilità alle assicurazioni sociali del principio posto nell'art. 1895 c.c. Vi sono dunque buone speranze perche anche nei tuoi confronti possano trovare corretta applicazione i principi costituzionali in materia di assistenza agli invalidi.